cento giorni a Palermo

Regia: Giuseppe Ferrara
Produzione: Italo-francese 1984
Scenografia: Antonio Visione
Musiche: Vittorio Gelmetti
Interpreti: Lino Ventura, Giuliana De Sio, Arnoldo Foà, Stefano Satta Flores, Adalberto Merli.
Sceneggiatura: Giorgio Arlorio e altri

"Cento giorni a Palermo" è il classico film-documento, che con i modi asciutti del documentario, ma adoperando le risorse della "fiction" (e quindi gli attori) ricostruisce i "cento giorni" passati a Palermo dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Egli accettò di guidare la Prefettura della città per combattere il cancro mafioso, sino alla tragica morte che coinvolse anche la giovane moglie Emanuela Setti Carraro.
Il regista non indulge a spettacolo ma va subito ai fatti, iniziando con l'assassinio di Pio La Torre, leader comunista dell'isola, la cui morte provocò la nomina di Dalla Chiesa a prefetto.
Il generale arriva a Palermo accolto con grandi onori, convinti che, come tutti i suoi predecessori si limiterà a fare voce grossa, senza modificare concretamente la situazione.
La mafia contro cui egli deve lottare non è più quella arcaica di stampo contadino, ma ha saldi collegamenti con la mafia statunitense: si muove sul terreno delle speculazioni edilizie, dei traffici valutari e soprattutto è al centro del mercato della droga.
Dalla Chiesa agisce su due piani. Da un ato effettuando controlli di tutti i tipi, ad esempio, per la prima volta, sui conti bancari. Dall'altro è convinto che bisogna dare coraggio e forza alla gente, farla parlare. Così va nelle fabbriche, nelle scuole, nei circoli culturali, sollecitando i cittadini a sconfiggere l'omertà che da sempre è la grande alleata della mafia.
Sul versante della fantasia il regista crea un ambiente simile a quello che il generale ha trovato in Sicilia.
Un capitano che simboleggia l'ufficiale scoraggiato da troppe sconfitte e compromessi, ma che appena vede nel Prefetto una figura diversa da quelle sinora conosciute, si getta anima e corpo per collaborare con lui.
Il boss mafioso newyorkese, elegante ed impassibile nei gesti e nelle situazioni, che inizialmente sottovaluta Dalla Chiesa e decide, contro le preoccupazioni dei "locali" che è meglio lasciarlo fare, finchè non combina qualche cosa di troppo serio.
Il legame d'amore che unì l'alto ufficiale vedovo ed anziano alla giovane crocerossina, tappa importante nella sua vita che non poteva essere ignorata dal regista.
Il film è nel complesso ben fatto e di certo contribuirà a rafforzare in noi la volontà di sconfiggere il fenomeno deliquenziale come quello mafioso. A "Cento giorni a Palermo" si può forse rimproverare di essere un po' troppo cronachistico e di non allargare il quadro, evidenziando e ricercando le radici più profonde del problema. Così come si può essere perplessi di fronte a certe forzature, che svelano una certa deformazione ideologica, ma film di questo genere servono a discutere, l'importante è riaffermare che non esistono solo film-spettacolo e che opere come questa interrogano la nostra coscienza, il nostro essere democratici.

Liberamente tratto da: "Rocca" n. 10/84 articolo di Ernesto G. Laura.